



## Quali altre concessioni ha dato Papa Francesco al santuario lauretano?

Il nome di Papa Francesco è scritto a caratteri d'oro negli annali del Santuario di Loreto per le concessioni di portata storica che ha fatto al Santuario della Santa Casa. Segnalo, innanzitutto, la celebrazione della memoria facoltativa della Beata Vergine di Loreto in tutta la Chiesa cattolica; il Giubileo Lauretano nel centenario della proclamazione della Vergine Lauretana Patrona universale dell'aviazione, con l'Indulgenza e la Porta Santa nella Basilica di Loreto e con la possibilità di riceverla in tutte le cappelle degli aeroporti civili e militari; la proroga di un anno del Giubileo, a causa della pandemia; l'inserimento di tre nuove invocazioni nelle litanie: Madre di misericordia, Madre della speranza, Conforto dei migranti. *Madre di Misericordia* fu inserita per iniziativa del Santo Padre; *Madre della speranza* fu suggerita dalla difficile situazione creatasi dalla pandemia COVID-19; *Conforto dei migranti*, fu proposta in considerazione del flusso migratorio presente in ogni parte del mondo, spesso causa di sofferenza a milioni di persone, e nel ricordo dell'esperienza stessa di Maria come emigrata in Egitto dopo la nascita di Gesù. L'idea di quest'ultima litania ha, inoltre, una radice che risale ad un evento del 1950, dove l'immagine della Madonna di Loreto, benedetta da Papa Pio XII, veniva portata in Belgio (Bruxelles): luogo di numerosi emigrati italiani per motivi di lavoro. In quell'occasione, quando videro l'immagine della Vergine la acclamarono: *Madre degli emigrati!*

LUCIO BRUNELLI

# FRANCESCO



Sentii parlare la prima volta di lui nel 2001, un amico uruguayano mi raccontava di un cardinale atipico: s'alzava prima che il sole sorgesse e passava le prime ore del giorno in preghiera, non aveva né autisti né un'auto propria, si muoveva per Buenos Aires con i mezzi pubblici ed era amico dei *curas villeros*, i parroci che avevano scelto di vivere nelle baraccopoli alla periferia della città. In Italia era un perfetto sconosciuto, nessun giornale aveva mai scritto di lui. Questi primi racconti mi incuriosivano, come giornalista e come cattolico. Furono confermati e arricchiti di dettagli, pochi mesi dopo, dal mio amico Gianni Valente, che aveva realizzato per la rivista *30Giorni* un reportage sull'Argentina intervistando anche il cardinale di Buenos Aires. Fu

proprio Gianni a farmi conoscere Bergoglio durante un suo viaggio a Roma, in occasione del sinodo mondiale dei vescovi. Era l'ottobre 2005, esattamente venti anni fa. Nella cena, a casa di Gianni con sua moglie Stefania, il cardinale ci parlò di un'amica di infanzia che era finita a fare il mestiere più antico del mondo e che, ora, radunava in chiesa alcune ex colleghe e chiedeva a "padre Bergoglio" di celebrare una messa per loro, ogni mese. Ci parlò anche di padre Pepe e di come questo giovane prete aveva riscoperto la sua vocazione, andando poi a fare il parroco in una *villa miseria*. Mi aspettavo una figura monacale, severa, al cui cospetto non sarei riuscito a profferire parola; scoprivo invece una persona mite, dotata anche di sano umorismo, che aveva la

capacità unica di mettere a proprio agio il suo interlocutore. Finita la cena, prima di tornare nel pensionato di via della Scrofa, mi chiamò da parte: “devo dirti una cosa”. Sapevo che non aveva gradito il mio articolo sui retroscena del Conclave dell’aprile 2005, apparso su *Limes*. Mi aspettavo quindi un rimprovero. Lui invece mi guardò, e mi chiese con tono serio: “Lucio puoi pregare per me?”. Non dimenticherò mai quello sguardo. Sembrava che per lui, in quel momento, la mia risposta fosse la cosa più importante del mondo. Balbettai di sì, e allora lui mi disse che anche lui, avrebbe sempre pregato per me. Dall’espressione del suo viso capivo che l’avrebbe fatto davvero. Non potevo immaginare, allora, che la richiesta di pregare per lui sarebbe diventata una delle espressioni più caratterizzanti il suo pontificato. Iniziammo a

scriverci, via mail, andai a trovarlo a Buenos Aires, e quando lui veniva a Roma ci vedevamo a casa di Gianni e talvolta nella basilica di san Lorenzo fuori le mura dove don Giacomo Tantarini, vivace discepolo



di don Giussani, celebrava la messa prefestiva con centinaia di fedeli. Nelle nostre lettere ci scambiavamo impressioni sul cristianesimo, su come la fede potesse incontrare il cuore dell’uomo d’oggi. Non poteva accadere, certo, in forza di un dovere o di un ragionamento. Solo per attrazione. Riprendendo sant’Agostino, e la sua “attrattiva amorosa della Grazia” in una delle lettere contestava il pensiero da lui definito “lineare”, che inscatolava tutta la realtà, anche la fede, in rigide categorie intellettuali: «In questo pensiero lineare - scriveva - non c’è posto per la *delectatio* e la *dilectio*, non c’è posto per lo stupore. Ed è così perché il pensiero lineare procede nella direzione contraria alla grazia... La *delectatio* e la *dilectio* e lo stupore non si possono possedere: si ricevono, semplicemente». Face-

va l’esempio evangelico della preghiera del fariseo e del pubblicano: «L’essenza manichea del fariseo non lascia nessuna fessura perché vi possa entrare la grazia; basta a se stesso, è autosufficiente, ha un pensiero lineare. Il pubblicano, al contrario, ha un pensiero *tensionante* che si apre al dono della grazia, possiede una coscienza che non è autosufficiente ma profondamente mendicante». (Lettera del 30-1-2007). Un cristianesimo dell’attrattiva e dello stupore. Un cristianesimo della mendicanza. Di questo aveva bisogno la Chiesa, e soprattutto il mondo. Non di militanti imbronciati. Bergoglio non si trovava a suo agio con certi interpreti del pontificato di Benedetto XVI che riducevano la testimonianza cristiana a infinite guerre culturali. Ma verso Benedetto aveva stima sincera. Io aveva votato nel conclave

del 2005. Nel gennaio 2013 gli inviai il link a un mio documento su Ratzinger, un ritratto inedito in controtendenza con gli stereotipi del “pastore tedesco”. Gli piacque molto, proprio perché - scrisse - sottolineava

«la sua carità e la sua mansuetudine». (Lettera del 17-1-2013).

Meno di un mese dopo giunsero, improvvisamente, le dimissioni di Benedetto. Quando ci fu la fumata bianca, il 13 marzo, ero in diretta da san Pietro per il mio tg. Non fu facile tenere a bada l’emozione. Pensavo che dopo l’elezione non ci saremmo più sentiti. Invece fu Francesco a cercarmi. Siamo rimasti sempre in contatto. Il Bergoglio che ho conosciuto io è stato soprattutto un sacerdote, un curatore di anime. Mi è stato vicino, con quella discrezione che è «una prima forma di carità», nei momenti più lieti e in quelli più dolorosi della mia vita. Una volta gli confidai un grande dispiacere, la mattina successiva mi fece recapitare a casa un libro, “Lettere dalla tribolazione”, e una busta piena

di santini con preghiere a san Giuseppe e a santa Teresina del Bambino Gesù. Ho fatto sempre fatica a capire quanti dipingevano Bergoglio come un pericoloso modernista. La sua fede si è sempre nutrita di una pietà molto tradizionale: rosario, adorazione eucaristica, novena a santa Teresina... Anche la sua sollecitazione per le anime mi è sempre sembrata molto tradizionale, nel solco dei grandi missionari gesuiti, ma anche del curato d'Ars o, per restare in Argentina, del *Cura Brochero* che a dorso di un mulo percorreva chilometri per raggiungere tutte le anime affidate al suo ministero.

Mi è capitato, alcune volte, di riferire a Francesco situazioni di sofferenza, vissute da persone comuni con cui venivo in contatto. Lui è sempre intervenuto, lontano dalle telecamere, a consolare o confortare nella fede, con una telefonata o un biglietto scritto a



Foto Pino Curtale

mano. Immagino quanti altri casi abbia seguito, con lo stesso cuore sacerdotale, in questi dodici anni. Una carità nascosta, che è bello sia rimasta tale. «Vicinanza, compassione tenerezza»: lo ripeteva spesso in pubblico, descrivendo il modo con cui Dio si rapporta all'uomo, ideale a cui doveva ispirarsi anche l'approccio della Chiesa verso le persone, senza chiudere la porta a nessuno: «Tutti, tutti, tutti!». Se potesse leggere queste righe credo che commenterebbe, con una risata, che ne sto facendo un santino. Ma i santi non sono uomini perfetti, sono uomini veri, con i loro errori, il loro difetti, a volte il loro caratteraccio. Peccatori guardati dal Signore. «Misericordiatvi». Il discorso per me più bello resta quello ai detenuti del carcere di Palmasola, in Bolivia, il 10 luglio 2015: «Chi c'è davanti a voi? Potreste domandarvi. Vorrei rispondere alla domanda con una certezza della mia vita, con una certezza che mi ha segnato per sempre. Quello che sta davanti a voi è un uomo perdonato. Un uomo che è stato ed è salvato dai suoi molti peccati. Ed è così che mi presento. Non ho molto da darvi o offrirvi, ma quello che ho e quello che amo, sì, voglio darvelo, voglio dividerlo: è Gesù, Gesù Cristo, la misericordia del Padre».

